

Riccia - Versione integrale della «Missa Papae Marcelli»

«Polyphonia» incanta l'intero pubblico



Il coro che ha incantato la platea diretto dal maestro Michele Gennarelli

RICCIA - Un concerto particolarmente apprezzato dal pubblico di intenditori. Si tratta della esibizione del gruppo vocale «Polyphonia» diretto da Michele Gennarelli che martedì sera ha scaldato la platea della chiesa Madre che ha assistito alla versione integrale della «Missa Papae Marcelli» di Giovanni Pierluigi da Palestrina. La Missa Papae Marcelli è il capolavoro assoluto della polifonia rinascimentale ed è diventata l'opera simbolo in grado di riassumere i valori musicali di una intera epoca. La composizione è scritta per sei voci (Bassus I, Bassus II, Tenor I, Tenor II, Altus Cantus) e prevede, secondo lo stile dell'epoca, l'esecuzione «a cappella» ovvero senza accompagnamento strumentale. La messa polifonica costituiva per un compositore del XVI secolo la forma più elevata con cui cimentarsi: consisteva nel musicare le parti della messa (l'ordinario) che rimangono sempre uguali, qualunque sia il giorno di celebrazione. Le parti invece che variano a seconda del giorno di celebrazione (il proprio) venivano generalmente cantate, ad una sola voce, in gregoriano. Nell'esecuzione che si è svolta a Riccia sono state cantate anche parti in gregoriano previste dal proprio della messa del giorno di Natale. Singolare è la storia della Missa Papae Marcelli. Nel 1555 Giulio III, protettore di Giovanni Pierluigi da Palestrina che lo aveva portato alla cappella pontificia, moriva. Gli succedeva il cardinale Marcello Cervini con il nome di Marcello II. All'indomani della nuova nomina, Palestrina era, naturalmente, molto preoccupato. La grande critica che in quel contesto veniva mossa alla musica liturgica

era che l'elaborazione contrappuntistica (l'intreccio di più linee affidate a voci diverse) era giunta ad un punto tale da rendere incomprensibile il testo. A fronte di ciò, alcuni giunsero a proporre l'abolizione della polifonia ed il ritorno alla esclusività del canto monodico gregoriano. Marcello II venne eletto il 9 aprile 1555 e la cerimonia per l'elezione si tenne il 12 aprile, venerdì santo. Durante tale cerimonia i cantori della Cappella Pontificia, tra i quali appunto Palestrina, ritennero di dover sfoggiare il repertorio più sfavillante, nell'intento di fare buona impressione sul nuovo Papa. Ottennero l'effetto contrario. Il Pontefice stesso chiamò a sé i cantori e li rimproverò, dicendo loro che era stato irriverente cantare con letizia e in modo eccessivamente ornato il giorno della passione di Cristo. I canti avrebbero dovuto ricordare la passione di Cristo e cancellare con le lacrime i peccati e, comunque, bisognava cantare in modo che si potesse udire e comprendere ciò che veniva cantato: «Audire atque percipi posset!». Da qui nasce il mito della messa composta in poche ore sull'onda di quel severo richiamo. Papa Marcello II morì pochi giorni dopo, il 30 aprile, e la messa venne pubblicata ben 13 anni dopo nel 1567. La polifonia ed il contrappunto, grazie ai mirabili esempi di chiarezza forniti da Palestrina, poterono continuare a percorrere la loro strada nella storia della musica. Il concerto di martedì è stata una delle iniziative organizzate dall'assessorato alla Cultura e dalla Proloco in collaborazione con la Scuola di Musica di Riccia e con l'Associazione musicale «Il Sipario». **Emmeffe**